

Edoardo Tortarolo

Passati multipli o passati incommensurabili? Storiografia e psicoanalisi negli ultimi cinquant'anni

Innanzitutto vorrei ringraziare per l'invito, e vorrei farlo in modo non formale o come formula di cortesia. Organizzare un evento seminariale¹ di questo genere e di questa ampiezza tematica significa voler affrontare con coraggio una questione centrale, la cui importanza va oltre i confini disciplinari dei due ambiti di ricerca che si vogliono mettere in contatto e in dialogo. L'ampiezza del tema comporta anche la necessità di selezionare i punti di vista e gli esempi a cui mi riferirò. Per prima cosa quindi è necessario ricordare che la mia selezione rispecchierà la mia formazione, di storico, con competenze specifiche nella storia soprattutto europea dell'età moderna e contemporanea. Non si può essere storici del passato *tout court*, onniscienti a tutto tondo. Molto, spero non troppo, rimarrà escluso. Sono certo che come professionista della sincerità e della

Edoardo Tortarolo insegna Storia moderna all'Università del Piemonte Orientale ed è membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, del Comitato Scientifico della Fondazione Luigi Einaudi e della Giunta Centrale per gli Studi Storici. Fra le sue pubblicazioni, *Secolarizzazione e modernità*, Carocci, 2017 (con Irene Gaddo); *The Invention of Freedom of the Press. Censorship and Writers in the 18th Century*, Springer, 2016; *L'illuminismo. Dubbi e ragioni della modernità*, Carocci 1999.

¹ Questo saggio è stato presentato il 13 maggio 2021 in occasione del ciclo di seminari online dedicato a *Scomparsa e ritorni della storia* organizzato da *Le lezioni di Frontiere della Psicoanalisi*, a cura di Atlas – Centro Studi Frontiere della psicoanalisi.

ricerca di quanto è latente nella coscienza, chi mi legge troverà ovvia e condivisibile quest'espressione di limitatezza. Il mio interesse per la psicoanalisi è vivo ma limitato ad alcune voci della ricca e frastagliata produzione novecentesca. Il punto di partenza è quindi dettato dall'interesse per l'esperienza psicoanalitica ma orientato in primo luogo dalla formazione di storico. Il codice comunicativo degli storici deriva da una tradizione di studi specifici che permette (o almeno dovrebbe permettere) di entrare in contatto con altri codici comunicativi come quello elaborato dalle discipline psicoanalitiche e di assumerne almeno in parte le problematiche, senza identificarsi completamente con loro. Riconoscere questo punto per una visione prospettica è essenziale. Il dialogo avviene quindi secondo coordinate ben precise: è sincero e aperto quanto più possibile ma è, tuttavia, asimmetrico, né può essere diversamente. Cercherò inoltre di mettere innanzitutto in evidenza gli elementi di distinzione e di complementarità tra i due ambiti disciplinari.

Affinità e differenze

La storiografia e la psicoanalisi, per come si sono configurate nel corso del tempo, condividono interessi simili, ma sono anche separate da approcci, pratiche e obiettivi la cui eterogeneità non può essere dimenticata². In molti saggi di storici che affrontano il tema dell'interazione tra le due discipline si inizia con un riferimento al fatto che storiografia e psicoanalisi si occupano essenzialmente della medesima materia: il passato evocato allo scopo di trarne un senso. "Tempo", "memoria", "sviluppo" sono concetti essenziali per entrambe³. La ragion d'essere della storiografia e della psicoanalisi consiste nello sforzo di capire perché gli individui si sono comportati compiendo certe scelte e non altre, di inseguire la causa di un comportamento, di un evento, per cui usano metafore

² Argomentato diversamente: J. W. Scott, *The Incommensurability of Psychoanalysis and History*, «History and Theory», 51, 2012, pp. 63-83, anche in C. Ilea, J. Byford (a c. di), *Psychology and History. Interdisciplinary Explorations*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014, pp. 40-63. Cfr. T. Cancrini, D. Frezza, *Psicoanalisi e storia: elementi per un dibattito*, «Quaderni storici», 38, 1978, pp. 710-731 (dalla prospettiva della pratica psicoanalitica), F. Petrella, *Storia e psicoanalisi: un problema di metodo. Costruzione, invenzione, memoria e verità nel lavoro clinico*, «Rivista di Psicoanalisi», 54, 2008, pp. 755-762 (dalla prospettiva della pratica psicoanalitica). Cfr. anche, per una prospettiva dalla pratica storiografica il numero monografico di «Contemporanea» *Tra storia e psicoanalisi*, a cura di C. Sorba e con interventi di A. Liakos, P. N. Stearns, L. Passerini, D. Wickberg, G. Starace, 11, 2008, H.-U. Wehler, *Psychoanalysis and History*, «Social Research», 47, 1980, pp. 519-536 (versione ridotta precedente: *Zum Verhältnis von Geschichtswissenschaft und Psychoanalyse*, «Historische Zeitschrift», 208, 1969, pp. 529-554) (dalla prospettiva della storiografia sociale). Da considerare anche A. Krovoza, *Psychoanalyse und Geschichtswissenschaft. Anmerkungen zu Stationen eines Projekts*, «Psyche – Zeitschrift für Psychoanalyse», 57, 2003, pp. 904-937.

³ S. Friedländer, *Psychoanalysis and History*, Holmes and Meier, New York, 1975, p. 11. Come Friedländer abbia applicato l'approccio psicoanalitico a sé stesso da verificare nell'autobiografia *Quand vient le souvenir*, Seuil, Paris, 1978, in trad. it per opera di N. Ginzburg, *A poco a poco il ricordo*, Einaudi, Torino, 1990.

analoghe. L'insieme di vocaboli e formule derivate dall'archeologia e utilizzate da Freud è ben noto. Inoltre, come di nuovo è ben noto, Freud interpretò la memoria infantile come una rielaborazione a partire da fatti reali, così come la storiografia ebbe inizio da un riordino tardivo e tendenzioso «dell'epoca primitiva di un popolo»⁴.

Ripetutamente si ricorda la vocazione storica di Freud e in qualche caso il suo saggio su Leonardo da Vinci, accanto ai suoi tentativi di interpretazione della storia della civiltà negli anni trenta⁵. Per citare un solo esempio di quest'argomentazione da parte di uno storico sociale della prima guerra mondiale:

Le idee psicoanalitiche ci possono aiutare a capire che cosa succede quando dobbiamo fronteggiare eventi potenti dal passato. Il fardello inconscio è qualcosa che storia e psicoanalisi condividono. Sia lo storico sia lo psicoanalista recepiscono i residui irrisolti del passato, quelli che Michael Figlio chiama «il mai-conscio/mai rammemorato», ed entrambe rielaborano e trasformano questo fardello psichico⁶.

Se per entrambi, storici *tout court* e psicoanalisti, gli esseri umani sono «esseri storici, formati dal passato», l'argomento dell'affinità non può tuttavia essere spinto oltre determinati limiti, per almeno due serie di ragioni. La prima ragione è fondata sull'obiettivo innanzitutto terapeutico della psicanalisi e l'orientamento in primo luogo analitico e descrittivo della storiografia. In particolare nella storiografia moderna dall'Ottocento ai giorni nostri il tramonto del

⁴ Cfr. S. Freud, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, S. Freud, *Opere. I casi clinici e altri scritti 1909-1912*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, pp. 213-276: «Forse non esiste modo migliore per illustrare la loro natura [dei ricordi infantili] che pensare a come sorsero presso i popoli antichi la storiografia. Finché un popolo era piccolo e debole non pensava certo a scrivere la sua storia; badava a coltivare la terra del proprio paese, a difendersi dai vicini, a conquistare il loro territorio e ad arricchirsi. Era un'epoca di eroi, non di storici. Sopravvenne poi un'altra epoca, un'epoca di riflessione: ci si sentì ricchi e potenti e, insieme, si sentì il bisogno di apprendere da dove si era venuti e come si era diventati quelli che si era. La storiografia, che aveva dato inizio a una registrazione progressiva degli avvenimenti del tempo presente, gettò lo sguardo anche indietro, verso il passato, raccolse tradizioni e leggende, chiarì la sopravvivenza delle epoche antiche negli usi e costumi e così creò una storia della remota antichità. Era inevitabile che questa preistoria diventasse più un'espressione delle vedute e dei desideri del tempo presente che è una riproduzione del passato, poiché molte cose erano scomparse dalla memoria del popolo, altre erano state deformate, più di una traccia del passato veniva tendenziosamente interpretata nel senso del presente, e per giunta non si scriveva certo la storia per ragioni di obiettivo desiderio di sapere, ma perché si voleva agire sui propri contemporanei, spronarli, esaltarli o proporre loro un modello in cui rispecchiarsi. Orbene, la memoria cosciente che ha un uomo dei fatti della sua maturità è assolutamente paragonabile a quella storiografia [che è una cronaca degli avvenimenti in corso], e i suoi ricordi dell'infanzia corrispondono realmente, quanto a origine e attendibilità, alla storia, tardivamente e tendenziosamente riordinata, dell'epoca primitiva di un popolo» (p. 230).

⁵ Cfr. A. Musi, *Il rapporto tra Freud e la storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015.

⁶ M. Roper, *Psychoanalysis and the Making of History*, N. Partner, S. Foot (a. c. di), *The Sage Handbook of Historical Theory*, Sage, London, 2013, pp. 311-325, cit. p. 313.

topos classico della *Historia Magistra Vitae* ha messo in dubbio radicale il valore pedagogico della storia. Conoscere il passato non fornisce un insegnamento pratico per il futuro, soprattutto dopo che il modello ripetitivo che dominava una società stabile è stato sostituito da un'apertura sul futuro e da una accelerazione delle trasformazioni che rende il presente radicalmente diverso dal passato e dal futuro. Al contrario, la psicoanalisi mantiene un forte legame con la capacità attribuita all'essere umano di imparare da una corretta interpretazione del passato in vista del proprio comportamento futuro. In secondo luogo la ricerca storica ha una lunga tradizione di studio dei complessi umani, dei gruppi ampi, spesso anonimi e talvolta smisurati come civiltà, classi, folle, con un tasso molto variabile di presenza documentaria, e ha creato strumenti per fissare al meglio la realtà di avvenimenti reali. La psicoanalisi privilegia l'aspetto individuale, la storia unica dei singoli, cercando nell'irripetibilità degli avvenimenti e nella loro concatenazione corretta la soluzione del compito conoscitivo e terapeutico e attribuendo alla realtà effettuale una rilevanza subordinata rispetto al suo effetto.

Il punto su cui le ambiguità nel dialogo tra psicoanalisi e storiografia sono state più evidenti è stato proprio quello che risulta dalla diversa dimensione e dal diverso, per così dire, spessore, dei fatti analizzati. Quando gli storici sono stati attratti dal vocabolario e dalle problematiche della psicoanalisi sono stati relativamente a loro agio applicandole alla biografia. Se l'attacco più radicale alla legittimità delle ambizioni scientifiche della psicoanalisi è venuto dalla filosofia della scienza e da Karl Popper in particolare, che, come noto, nega qualunque carattere scientifico verificabile alla psicoanalisi⁷, le polemiche di storici contro l'uso disinvoltato della psicoanalisi in ambito storico sono state frequenti e ricorrenti⁸. Anche quando gli storici hanno usato categorie derivate dall'ambito psicoanalitico applicandole ai gruppi sociali, le difficoltà sono state notevoli. Lynn Hunt ha recentemente parlato di una cortina di ferro tra storici e la psicologia in senso ampio che persiste anche nel nuovo millennio⁹ e che l'esistenza della rivista «Psychohistory Review» dagli anni settanta non ha dissipato¹⁰.

⁷ Cfr. A. Grünbaum, *Is Psychoanalysis a Pseudo-Science? Karl Popper versus Sigmund Freud*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», 31, 1977, pp. 333-353.

⁸ G. Levi, *Les usages de la biographie*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 44, 1989, pp. 1325-1336.

⁹ L. Hunt, *The Self and Its History*, «American Historical Review», 119, 2014, pp. 1576-1586, cit. p. 1578. Di un'opposizione alla sperimentazione da parte dell'organizzazione degli studi storici in Germania parla H. Röckelein, *Psychological History in Germany and its Problems with Obtaining Approval from Historical Science: State of Research – Perspectives*, «The Psychohistory Review», 27, 1999, pp. 3-21. Per uno sguardo sulla cultura inglese cfr. D. Pick, *Psychoanalysis, History and National Culture*, D. Feldman, J. Lawrence (a c. di), *Structures and Transformations in Modern British History*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011, pp. 210-236.

¹⁰ P. C. Hoffer, *Is Psychohistory Really History?*, «Psychohistory Review», 7, 1979, pp. 6-12.

Dall'inizio della discussione e prima ancora dell'impatto di Freud un cardine della discussione è stato il principio apodittico di Durkheim per cui lo studio dei gruppi umani è di competenza della sociologia, non della psicologia: il suicidio è un fatto sociologico, non psicologico. Il sottotitolo del suo libro sul suicidio è *Uno studio sociologico* (1897). Chi nel campo storico ignorava l'obiezione di Durkheim, tra cui, nei fatti e ironicamente, anche Durkheim stesso quando si rivolgeva alla parte empirica della ricerca, aveva di fronte a sé la scelta tra le diverse teorie. Agli storici è sempre stato chiaro che la cultura novecentesca ha espresso approcci diversi nei vari ambiti degli studi della psiche e che spesso le distinzioni tra le interpretazioni erano sottili se non impercettibili. In generale gli storici interessati alla psicoanalisi hanno optato per una qualche forma di freudismo, ritenendo Jung vago e misticheggiante. Ci sono esempi di interesse specifico per Melanie Klein e Binswanger e per le versioni francesi della psicoanalisi nel segno dell'esistenzialismo. Su Lacan e la storia sarà opportuno tornare con qualche cenno più avanti. In quest'atteggiamento complessivo, il senso comune degli storici si accorda con quanto risulta sia emerso dalla riflessione storica dei professionisti della psicoanalisi. Nelle parole di Mark Micale del 1996, l'importanza dei fattori ideologici e paradigmatici rimarrà nel tempo e renderà problematico raggiungere una narrazione consensuale e stabile della storia della psicoanalisi novecentesca¹¹.

La storiografia e l'integrazione della psicoanalisi

Se si tiene a mente che la storia come disciplina moderna ha inteso essere scienza, ancorata ai fatti, ai testi, ai documenti, ed è stata enormemente rafforzata dal suo rapporto simbiotico con lo Stato nazionale ottocentesco, con le sue istituzioni, non solo le università ma anche gli archivi statali, i musei, la formazione degli insegnanti e la creazione di strumenti culturali per nazionalizzare le masse, bisogna constatare che la convergenza con la psicoanalisi, pur problematica e occasionale, non era scontata nel corso del Novecento¹². La storiografia accademica accreditata dalle istituzioni pubbliche si è rivolta prevalentemente a temi, preoccupazioni, modelli conoscitivi, ai quali i punti condivisibili con interessi psicoanalitici erano fondamentalmente estranei.

Dove è avvenuta quindi la convergenza? In altre parole, come si è manifestato il tentativo da parte della storia di incorporare, assimilare, impadronirsi con veri gradi di profondità e successo, della psicoanalisi?

Senza voler abbozzare una storia dei libri di storia che si sono confrontati con tematiche psicoanalitiche, il punto di origine può essere considerato *L'au-*

¹¹ M. S. Micale, *Paradigm and Ideology in Psychiatric History Writing: The Case of Psychoanalysis*, «The Journal of Nervous and Mental Disease», 184, 1996, pp. 146-152.

¹² Per l'ampia letteratura sul tema cfr. R. Torstendahl, *The Rise and Propagation of Historical Professionalism*, Routledge, New York, 2014.

tunno del medioevo di Johan Huizinga. Il libro uscì nel 1919 senza un riferimento documentabile a Freud. Huizinga (che era un outsider rispetto alla corrente predominante al suo tempo) incluse tra i temi che definivano la cultura tardo medievale le modalità di espressione dell'eros, l'insieme delle disposizioni psicologiche che formavano l'anima «appassionata e violenta dell'epoca, sempre in bilico tra pietà lacrimosa e frigida crudeltà, tra rispetto e insolenza, tra indolenza e lussuria» che richiedeva un sistema di regole rigidissime per sublimare nelle convenzioni artistiche e di etichetta l'incapacità di controllare le proprie emozioni¹³. Un interesse specifico per la storia delle passioni e della loro gestione esplicitamente condotta alla luce degli scritti di Freud è il *Processo della civilizzazione* di Norbert Elias, pubblicato per la prima volta nel 1939 in due grossi volumi in tedesco, a Basilea. Solo dopo la traduzione in inglese nel 1978 e 1982, la combinazione di sociologia weberiana e psicoanalisi freudiana divenne un riferimento per la riflessione storica globale. Elias, emigrato dalla Germania nel 1933 perché ebreo, utilizzò ampiamente Freud per affrontare quello che chiamava il lato psicogenetico della civiltà europea, delle sue costrizioni e della sua pretesa di superiorità civilizzata. *Il processo della civilizzazione* è una storia del disagio della civiltà senza il pessimismo tragico di Freud. Ma è anche significativo che il vero impatto del libro di Elias sia avvenuto in inglese dopo l'enorme popolarizzazione del linguaggio psicoanalitico e della figura di Freud. Promosso soprattutto dai tedeschi e austriaci emigrati negli Stati Uniti per ragioni razziali, il riferimento alla psicoanalisi freudiana fu una delle nuove frontiere che si offrivano alla storiografia nordamericana. Nell'occasione rituale della *American Historical Association*, l'incontro annuale di "tutti" gli storici del continente, il presidente William Langer, storico della diplomazia e dei rapporti internazionali a Harvard, vale a dire il caposaldo del conservatorismo accademico soprattutto nel dopoguerra, proclamò a dicembre del 1957 che il «prossimo compito» della storiografia sarebbe stato uscire dalla cristallizzazione del canone e guardare a come si potesse ampliare la comprensione storica attraverso l'uso dei concetti e delle scoperte della "moderna psicologia" e nello specifico attraverso «la psicoanalisi e i suoi sviluppi recenti e le sue variazioni, comprese nelle denominazioni di psicologia dinamica o psicologia del profondo»¹⁴. Langer aveva un fratello psicoanalista, Walter, che era stato autore di uno studio su Hitler per

¹³ Cfr. W. Bouwsma, *The Waning of the Middle Ages by Johan Huizinga*, «Daedalus», 103, 1974, pp. 35-43; E. Peters, W. Simons, *The New Huizinga and the Old Middle Ages*, «Speculum», 74, 1999, pp. 587-620.

¹⁴ Cfr. <https://www.historians.org/about-aha-and-membership/aha-history-and-archives/presidential-addresses/william-l-langer>: «to the urgently needed deepening of our historical understanding through exploitation of the concepts and findings of modern psychology. And by this, may I add, I do not refer to classical or academic psychology which, so far as I can detect, has little bearing on historical problems, but rather to psychoanalysis and its later developments and variations as included in the terms "dynamic" or "depth psychology"».

conto del servizio di intelligence OSS durante la guerra, consegnata a fine 1943 e pubblicato nel 1972, che concludeva la sua analisi sostenendo che «Hitler è probabilmente uno psicopatico nevrotico al limite della schizofrenia»¹⁵. Il fratello storico, William, si sottopose a un'analisi, scrisse una ampia autobiografia in tarda età e, al culmine della sua carriera, raggiunse con Harvard un accordo per lavorare part-time e dedicarsi allo studio della viola ogni giorno con regolarità, per realizzare la sua aspirazione infantile¹⁶. L'aspetto interessante è che nella prolusione del 1957, in quanto esempio di contributo conoscitivo dalla psicoanalisi, Langer ricordava il caso della personalità di Martin Lutero: lo vedeva come l'interprete di ansie religiose diffuse, e soprattutto lo considerava un individuo «cronicamente oppresso da un senso patologico di colpa», nel terrore costante del giudizio divino. Langer era sostanzialmente d'accordo con gli studi precedenti su Lutero di Preserved Smith, Paul Reiter e Adolf Hausrath che ritenevano che il protagonista della Riforma protestante avesse sofferto di una «psicosi maniaco-depressiva». Langer chiedeva l'integrazione di questi risultati nel discorso storico. Contemporaneamente e indipendentemente uno psicoanalista professionista, allievo diretto di Anna Freud, il tedesco naturalizzato americano Erik Erikson, stava scrivendo la più nota e controversa delle psicobiografie proprio dedicata a Martin Lutero (sarebbe seguita quella di Gandhi e Einstein tra gli altri). Il sottotitolo era *A study in psychoanalysis and history* (1958). In questo libro Erikson usò la sua teoria degli otto stadi nello sviluppo dell'identità per capire, come avrebbe voluto Langer, meglio e più ampiamente la straordinaria ed enigmatica personalità di Lutero¹⁷. L'analisi di Erikson diede senza dubbio slancio alla psicostoria¹⁸. Dopo il suo libro su Lutero vennero volumi analoghi, con uso sistematico delle domande psicoanalitiche, ad esempio per Newton da parte di Frank Manuel nel 1968, per la presunta "personalità rivoluzionaria" di Lenin, Trotsky e Gandhi da parte di Victor Wolfenstein nel 1967¹⁹. Wolfenstein

¹⁵ W. C. Langer, *A Psychological Analysis of Adolph Hitler. His Life and Legend*, Office of Strategic Services, Washington, D.C., (<https://web.archive.org/web/20150807144006/http://www.iiit.ac.in/~bipin/files/Dawkins/Psychology%20-%20Psychological%20Analysis%20Of%20Hitler.pdf>).

¹⁶ W. L. Langer, *In and Out of the Ivory Tower. The Autobiography of William L. Langer*, Neale Watson Academic Publication, New York, 1977, p. 249.

¹⁷ R. M. Dekker, H. W. Roodenburg, *A Study in Case for Treatment? A Reappraisal of Erikson's Young Man Luther*, «Theory and Society», 12, 6, 1983, pp. 775-800 è un quadro equilibrato con analisi del testo e delle reazioni.

¹⁸ Cfr. «Journal of Psychohistory», fondato nel 1973 dal controverso Lloyd deMause.

¹⁹ E. V. Wolfenstein, *The Revolutionary Personality. Lenin, Trotsky, Gandhi*, Princeton University Press, Princeton, 1967. Il libro organizzava le tre biografie su 4 stadi: childhood and adolescence, young manhood, adulthood 1, adulthood 2, con riferimenti prevalenti a Freud ed Erikson. A p. 11 elenca in nota gli studi in cui la teoria psicoanalitica è applicata agli attori politici e alle grandi personalità degli anni cinquanta e sessanta, tra cui K. R. Eissler, *Goethe. A Psychoanalytic Study*, Wayne State University Press, Detroit, 1963; A. and J. George, *Woodrow Wilson and Colonel House*, John Day, New York 1956; L. Haimson, *The*

promosse uno dei tentativi di applicare la psicoanalisi freudiana, mediata da Erikson, al tema della “personalità rivoluzionaria”, già esplorato da Adorno e Horkheimer nel caso della personalità autoritaria (edizione inglese 1950) e da Erich Fromm con il modello di sado-masochista in politica. Il pubblico e molti storici applaudirono. Ma contemporaneamente, negli anni sessanta e settanta, si sono anche fatte sentire dal campo storiografico voci di dissenso e critica forte nei confronti dell’esperimento condotto da Erikson e dai suoi discepoli ideali²⁰. Le perplessità si sono mosse innanzitutto sul piano tecnico dell’ermeneutica delle fonti, in altre parole su come leggere la documentazione. Questo è dall’Umanesimo, da Lorenzo Valla, dall’erudizione rinascimentale in poi, il terreno dell’interpretazione storica moderna con ambizioni se non di scientificità, almeno di attendibilità e di legittimità. Erikson aveva commesso sbagli evidenti (e decisivi) nella lettura dei testi che portava a sostegno della sua tesi, così come Freud nel saggio su Leonardo aveva equivocato sul significato di alcune parole affidandosi della traduzione tedesca dei testi leonardeschi²¹. Ma soprattutto era emerso nella discussione il tema della permanenza delle categorie individuate da Erikson e usate nelle psicobiografie. Le 8 fasi evolutive erano identiche tra, poniamo, la Vienna di fine Ottocento e la Eisleben di fine Quattrocento? Le condizioni di vita, famiglia, forme di educazione, simbologia, esperienze sessuali, formulazione dei rapporti di autorità e disobbedienza a distanza di 4 secoli e con una doppia rivoluzione industriale, la secolarizzazione in mezzo, potevano essere le medesime? Da una parte significativa della storiografia la risposta fu no. Da un rapporto contrastato con Erikson e ovviamente con Freud si sviluppò e affermò pertanto a partire dagli anni sessanta un interesse ampio verso temi indubbiamente storici ma la cui formulazione era sostenuta da interessi generati dalla psicoanalisi. Si può prendere in considerazione il caso del passaggio dall’infanzia all’adolescenza all’età adulta su cui Erikson aveva insistito per spiegare la personalità di Lutero. Nella storia dell’infanzia, condotta in modo attendibile, confluirono altri filoni di interesse ma la componente di origine psicoanalitica è indiscutibile. Egle Becchi qualche anno fa ha giustamente intitolato una

Russian Marxists and the Origins of Bolshevism, Harvard University Press, Cambridge, 1955; N. Leites, *A Study of Bolshevism*, Free Press, Glencoe, 1953. Wolfenstein intendeva applicare il modello proposto da Harold Lasswell in *Psychopathology and Politics*, University of Chicago Press, Chicago, 1930.

²⁰ A margine si ricorda il caso di Peter Gay, storico e freudiano (dopo avere completato il percorso di analisi): *Freud for Historians*, Oxford University Press, Oxford, 1985 (in difesa dell’importanza di Freud per la ricerca storica); *Freud. A Life for Our Time*, Norton, New York, 1988 (trad. it. *Freud. Una vita per i nostri tempi*, Bompiani, Milano, 2000). Il migliore commento a Peter Gay freudiano è J. Toews, *Historicizing Psychoanalysis: Freud in His Time and for Our Time*, «Journal of Modern History», 63, 3, 1991, pp. 504-545.

²¹ S. Freud, *Opere, 6 Casi clinici e altri scritti 1909-1912*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, pp. 209-212.

sua nota di messa a punto di questi temi: *Il bambino di ieri*²². La storiografia francese degli anni settanta, Philippe Ariès in particolare, rilanciò contro Erikson la tesi che prima del 18° secolo la pubertà e l'adolescenza non fossero distinte: se qualcosa del genere era avvertibile nel Settecento, solo nelle classi alte. La creazione insomma di una fase specifica della vita fu il prodotto, secondo Ariès, della storia moderna, non una struttura della natura umana. Si può ricordare che nell'*Enciclopedia Einaudi* degli anni 80 tre ampi voci vennero affidate ad Ariès: *Educazione, Generazione e Infanzia*, assicurando ad Ariès un'ulteriore diffusione e autorevolezza anche in Italia²³. Per dare un'idea dell'ampliamento che la storia dell'infanzia ha avuto si può ricordare la stagione delle opere multivolume, come negli anni ottanta e novanta la collaborazione italo-francese nella storia della vita privata, coordinata da Ariès stesso e Georges Duby, e nella storia dell'infanzia di Laterza e Les éditions du Seuil, diretta dalla medesima Egle Becchi e Dominique Julia. A un interesse accademico si tentò di unire un interesse da suscitare presso il grande pubblico: va detto, concentrato in una stagione dell'imprenditoria editoriale ben definita, che appare ora piuttosto distante, probabilmente conclusa in questa forma.

La storicità delle manifestazioni psichiche

La derivazione di temi e problemi da Freud e dei suoi vari interpreti non si è limitata al caso di *Young Man Luther* e di Erikson e da quanto ne è scaturito, direttamente o indirettamente. Innanzitutto perché è una distorsione dettata da sviluppi recenti pensare che la storiografia di lingua inglese fosse predominante già negli anni sessanta e settanta. Erano i francesi e la francofonia a godere di una posizione di primo piano. E dalla Francia e dalle riviste francesi vennero le proposte più rilevanti anche sul nostro tema: pur, per riprendere una formulazione di André Burguière del 1978, con una sostanziale e beata ignoranza di Freud²⁴. Questo non si significa che l'influente e ben conosciuta storiografia francese avesse ignorato la necessità di acquisire al campo della ricerca storica anche i fenomeni psicologici. Al contrario. Ma questo allargamento dell'area di ricerca avvenne, al contrario ad esempio di quanto si verificò per il già citato Norbert Elias, attraverso il complesso di nozioni legate alla psicologia sociale. L'interazione avvenne con una maggiore accentuazione dei temi inter-relazionali e senza uso prevalente di Freud, neppure del Freud ad esempio della *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* del 1921. In Francia e in particolare intorno alla rivista-bandiera della storiografia francese novecentesca, le *Annales*, il

²² E. Becchi, *Il bambino di ieri: breve storia di una storiografia*, «Studi sulla formazione», 1, 2010, pp. 7-21.

²³ *Enciclopedia Einaudi*, Einaudi, Torino, 1977-1984, rispettivamente vol. 5, pp. 251-259; vol. 6, pp. 557-563; vol. 7, pp. 431-442.

²⁴ A. Burguière, *The Fate of the History of Mentalités in the Annales*, «Comparative Studies in Society and History», 24, 3, 1982, pp. 424-437, cit. p. 436.

concetto centrale è mentalità: termine sufficientemente elastico da essere usato da entrambi i riferimenti delle prime *Annales*, Marc Bloch e Lucien Febvre, con significative differenze. Per mentalità si intendeva all'incirca l'insieme onnicomprensivo, in ogni gruppo di una società, di credenze o abitudini mentali o "utensili mentali" assunti come caratteristici di una cultura o di un'epoca²⁵. Restava comune il principio sociologico di Durkheim, per cui l'individuo non esiste fuori dalla società: ancor più di Marc Bloch, fu Lucien Febvre a esprimersi sugli aspetti programmatici della sua storia. Nella prima lezione al Collège de France nel 1928 sostenne che lo storico avrebbe dovuto collocarsi nel punto di intersezione, laddove tutte le influenze convergono e si fondono, vale a dire nella coscienzialità degli uomini che vivono in società²⁶. Che cosa significava concretamente? Nel caso di Febvre significava scrivere una biografia di Lutero (un tema obbligato) nel 1928, sulla fase della vita del riformatore sino al 1525, un libro su Rabelais e un libro sul tema dell'incredulità nel 16° secolo nel caso di Margherita di Navarra (1942): fu un modo per cercare una via allo studio delle realtà invisibili della mente e delle passioni *ex parte* della storia, su temi specifici. La mentalità era indubitabilmente un concetto ampio e di difficile definizione cui Febvre tentò di dare una dimensione intellettuale, di porre domande psicologiche che avessero un'attinenza con la storia dei sistemi consci e inconsci, con le rappresentazioni e le simbologie, la costruzione dell'*outillage mental*, tutti ambiti cui Febvre prestava particolare attenzione. Fu, tuttavia, a guardare retrospettivamente, l'altro aspetto della storia delle mentalità a prevalere, quello cioè impostato da Marc Bloch nell'interesse soprattutto per l'antropologia, lo studio dei gruppi e delle loro visioni che informano i comportamenti²⁷. In un articolo per l'*Encyclopédie française* del 1938 intitolato *Une vue d'ensemble. Histoire et psychologie* elencò i temi di ricerca storica con riflessi di psicologia sociale: dal senso del tempo alla sensazione di sicurezza, dall'atteggiamento nei confronti del cibo alla percezione delle stagioni ai fenomeni linguistici²⁸.

²⁵ Una critica radicale è G. E. R. Lloyd, *Demystifying Mentalities*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

²⁶ Burguière, *The Fate of the History of Mentalités*, cit., p. 431.

²⁷ Cfr. il giudizio sempre tagliente ma ancora oggi condivisibile di Arnaldo Momigliano, *Storiografia, Enciclopedia Italiana - IV Appendice*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1981: «A giudicare dai risultati finora resi noti la psico-storia americana non ha prodotto nulla di così spettacolare e convincente come la storia delle strutture profonde della mentalità praticata da taluni maestri delle *Annales*» (p. 481).

²⁸ Ripreso in *Combats pour l'histoire*, Armand Colin, Paris, 1992 (1° ed. 1952), pp. 207-220: «Et en effet: inventorier d'abord dans son détail, puis recomposer pour l'époque étudiée, le matériel mental dont disposaient les hommes de cette époque; par un puissant effort d'érudition, mais aussi d'imagination, reconstituer l'univers, tout l'univers physique, intellectuel, moral, au milieu duquel chacune des générations qui l'ont précédé se sont mues; prendre un sentiment net de ce que, d'une part, l'insuffisance des notions de fait sur tel ou tel point, d'autre part, la nature du matériel technique en usage à telle date dans la société qu'il s'agit d'étudier, engendraient nécessairement de lacunes et de déformations dans les re-

Il rapporto della pratica storica con la psicoanalisi da una parte e l'antropologia dall'altra furono naturalmente più complessi e sfumati di questa divaricazione semplice. Negli anni sessanta non mancarono tentativi di avviare settori in cui il peso della psicoanalisi era fondamentale, spesso negli Stati Uniti almeno sotto l'etichetta ampia di "psicostoria". Ricordo il caso francese di Georges Devereux, chiamato da Braudel a insegnare etnopsichiatria alla Sesta sezione dell'École Pratique des Hautes Études, il luogo di sperimentazione metodologica governato da Braudel. Nelle *Annales*, che a sua volta Braudel dirigeva, Devereux propose un ampio saggio insieme metodologico e di verifica puntuale, dedicato alla società di Sparta. Il saggio intendeva «definire e chiarire i principi e i metodi di applicazione delle teorie e della tecnica della psicoanalisi freudiana allo studio dei fenomeni storici», e farne una delle discipline che concorrono agli studi storici a pieno titolo. L'analisi dei rapporti tra spartati e iloti è, quindi, cito da Devereux, «una dimostrazione pratica di applicazione dei metodi psicoanalitici ai dati della storia, con fini storici e non psicoanalitici»²⁹. La conclusione partiva dalla constatazione che una tirannia così potente sarebbe durata all'infinito se non fosse intervenuta «la psicopatologia necessaria all'adattamento, che questo sistema totalitario impone sia al cittadino medio sia ai magistrati» per resistere alla paura prodotta dal nemico esterno. Nel momento in cui l'angoscia si afferma sulla paura indotta dal nemico, prevale la consapevolezza di perdere il controllo sulle pulsioni e di cancellare l'identità dell'ego. Nel momento in cui questo avviene, il sistema crolla così come accadde per Sparta³⁰. In questo modo Devereux riteneva di avere dato un contributo alla spiegazione storica che valorizzava e legittimava la psicoanalisi anche nell'ambito storico, negli anni sessanta un'area centrale nella discussione culturale. Anche se la etnopsichiatria non è scomparsa, mi pare che la disciplina abbia rinunciato all'ambizione di spiegare problemi storici per acquisire una dimensione di antropologia culturale che tiene conto essenzialmente della dimensione medica e del mutamento profondo introdotto dal postcoloniale come atteggiamento di studio. A guardare il rapporto tra storiografia e psicoanalisi negli anni sessanta e settanta le promesse di un rapporto intrinseco e costante si sono realizzate

présentations que se forgeait du monde, de la vie, de la religion, de la politique, telle collectivité historique; se rendre compte enfin, pour emprunter la remarque d'Henri Wallon, qu'un univers "où la seule force musculaire de l'homme est aux prises avec les êtres concrets qui se dressent devant lui" n'est pas, ne peut pas être le même univers que celui où l'homme asservit l'électricité à ses besoins – et, pour produire cette électricité, asservit les forces de la nature même ; comprendre d'un mot, que "l'Univers" n'est pas plus un absolu que "l'Esprit", ou que "l'Individu" – mais qu'il va sans cesse se transformant avec les inventions, avec les civilisations qu'engendrent les sociétés humaines: voilà le but dernier de l'historien – mais qui ne sera pas atteint par des isolés, même s'ils ont souci de prendre la liaison avec les psychologies».

²⁹ G. Devereux, *Psychoanalyse et histoire: une application à l'histoire de Sparte*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 20, 1, 1965, pp. 18-44.

³⁰ Devereux, *Psychoanalyse et histoire*, cit., p. 44.

molto parzialmente: la storiografia mondiale si è rivolta con maggiore attenzione verso altre discipline, soprattutto la storia economica e l'antropologia culturale nelle loro varie declinazioni. Tuttavia, si devono ricordare esperimenti su temi importanti all'incrocio tra storiografia e psicoanalisi. Il rapporto tra le due discipline non si è interrotto.

L'ampliamento dei temi di cui "fare storia" a partire dagli anni sessanta è stato tumultuoso, attraversato da polemiche e dispute. Temi freudiani hanno continuato a dare impulso. Il primo è, naturalmente, la storia dei sogni, che guarda a una lunghissima tradizione. È stato il passaggio attraverso la *Traumdeutung* di Freud che ha mosso gli storici a studiare i sogni, documentati in diari e lettere, come di strati profondi dell'esperienza storica isolabili e mobilitabili entro una ricostruzione complessiva della cultura e della società. Peter Burke, storico culturale inglese molto prolifico e ben noto anche in Italia, ha scritto un articolo, apparso in francese nelle *Annales* nel 1973, perché respinto dalle riviste inglesi, sui sogni di quattro protagonisti del Seicento britannico: tra questi Burke analizzava i sogni dell'arcivescovo Laud tra il 1623 e il 1643, un protagonista e vittima della prima rivoluzione inglese a metà seicento, ipotizzando dalla sua lettura del diario di Laud che soffriva di un complesso di inferiorità per la sua origine borghese in una corte reale³¹. Burke ha poi ripreso il tema dell'utilizzabilità delle categorie freudiane, in primo luogo, per studiare aspetti della cultura dell'età moderna. Nel 1974 in un libro di storia comparata tra Amsterdam e Venezia Burke introdusse il tema, effettivamente inusuale, dello svezzamento e delle sue conseguenze. Negli anni ottanta la lettura delle osservazioni di Freud sul narcisismo delle piccole differenze guidò Burke nella ricerca sugli intellettuali dei *college* di Cambridge. Negli anni novanta riprese il *Witz* di Freud per studiare l'evoluzione della comicità in Italia (e la sua repressione) tra fine del medioevo e prima età moderna³². Jacques Le Goff ha scritto, anche per il pubblico italiano, sui sogni nel Medioevo come parte dell'immaginario. In generale la medievistica francese nei suoi esponenti più creativi, Le Goff, Duby, Jean-Claude Schmitt, ha assorbito nel progetto di un medioevo totale, riscattato dalle condanne setteottocentesche, tutti gli spunti, da Freud in particolare, che potevano avvicinare l'uomo medievale ai problemi e alle sensibilità dell'uomo moderno, pur nelle ovvie e molto evidenti differenze di percezione e visione del mondo, della tecnica disponibile, della percezione del corpo, della sensibilità per il tempo presente e dell'aldilà. Freud fu avvicinato come un inesauribile giacimento di spunti di ricerca più che come produttore di tesi psicoanalitiche da verificare

³¹ P. Burke, *L'histoire sociale des rêves*, «Annales. Économies Sociétés Civilisations», 28, 1973, pp. 329-342 (anche *The Cultural History of Dreams, Varieties of Cultural History*, Cornell University Press, Ithaca, 1997, pp. 23-42). Cfr. P. Burke, *The Cultural History of Dreams Revisited*, «Sensibilités», 4, 2018, pp. 44-57.

³² P. Burke, *Frontiers of the Comic in Early Modern Italy*, J. Bremmer, H. Roodenburg (a c. di), *A Cultural History of Humour*, Polity Press, Cambridge, 1997, pp. 61-75.

documentariamente. Sempre intorno ai sogni un approccio molto innovativo, ma poco seguito, è stato preso da Carlo Ginzburg: ha studiato il sogno analizzato da Freud del paziente «uomo dei lupi» collegandolo al caso dei benandanti cinquecenteschi, i «nati con la camicia»³³. Analogamente un altro tema centrale della psicoanalisi, la sessualità, è diventata un tema prediletto degli storici culturali. Negli anni ottanta e novanta sono da collocare i testi che, conservando un approccio storico alla storia della sessualità, hanno cercato di cogliere la varietà e i momenti di snodo piuttosto che cercare rapporti di coerenza con teorie di provenienza medica³⁴. Un caso esemplare per questo approccio storico può essere la ricerca di Thomas Laqueur. Nel 1990 aveva pubblicato una storia della «identità sessuale dai Greci a Freud» (l'edizione italiana con questo titolo è del 1992; il titolo dell'originale era più felicemente ambiguo: *Making sex*). La ricerca di Laqueur era fortemente antifreudiana. La tesi del libro si può sintetizzare nell'osservazione che le pressioni culturali modificano in profondità la presunta scienza della differenza sessuale. Rovesciando la tesi di Freud, Laqueur sosteneva, e costruiva il suo libro su quest'assunto, che il destino è l'anatomia. Il sesso è un costruito, il prodotto di spinte e pressioni essenzialmente culturali, l'opposto di «Die Anatomie ist das Schicksal» (secondo la formula ben nota di Freud nel 1924, in *La dissoluzione del complesso di Edipo*): una ricerca storica attenta, questo il punto centrale di Laqueur, può correggere le tesi che appaiono empiricamente infondate e può farlo con la forza della ricostruzione culturale, che non chiude gli occhi di fronte all'evidenza documentaria disposta seconda l'asse del tempo³⁵. Ancora più elaborata e ponderata è la seconda ricerca che documenta la frattura nel consenso su comportamenti moralmente indifferenti o neutrali. Il caso del «sesso solitario», titolo del libro di Thomas Laqueur dedicato alla storia della masturbazione, offre l'opportunità per ricostruire il vero e proprio processo di invenzione culturale di questa pratica sessuale, cristallizzatosi nel 1712 in un libro, *Onania*, attraverso il quale si manifestò e irrobustì la sua nuova (e riprovevole) centralità etica. Laqueur constata e contesta l'esistenza di una malattia sulla quale l'intera medicina classica e i suoi eredi nulla avevano saputo né avuto da dire³⁶. Inutile, ovviamente, ricordare come questa visione culturalista di cui Laqueur è un esempio brillante e sofisticato si sia intrecciata strettamente

³³ C. Ginzburg, *Freud, l'uomo dei lupi e i lupi mannari, Miti emblematici spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 239-251. Cfr. C. Ginzburg, *Conjunctive Anomalies: A Reflection on Werewolves*, «Revista de Estudios Sociales», 60, 2017, pp. 110-118.

³⁴ [completare citazione] «Contemporanea», 14, 4, 2011.

³⁵ Peter Gay, che è stato il più entusiasta sostenitore della necessità per gli storici di studiare e assimilare Freud, ha sostenuto che, malgrado questa «frase fatale», Freud sia stato «un grande liberatore» dell'uomo e della donna (P. Gay, *Freud, gli ebrei e altri tedeschi*, Laterza, Bari-Roma, 1990, p. 71).

³⁶ T. W. Laqueur, *Solitary Sex. A Cultural History of Masturbation*, Zone Books, New York, 2003, p. 179 (trad. it. *Sesso solitario. Storia culturale della masturbazione*, Il Saggiatore, Milano, 2007).

con i movimenti di liberazione sessuale, di revisione delle identità di genere, di discussione della «naturalità» delle definizioni sessuali e delle pratiche, del concetto di pudore ad esempio, come nel caso del libro di Bruno Wanrooij³⁷.

Tra le ricostruzioni storiche che hanno compiuto lo sforzo maggiore di prendere sul serio elementi teoricamente forti della psicoanalisi classica per spiegare storicamente elementi del passato europeo vanno segnalate quelle di due storiche. Lynn Hunt ha utilizzato all'inizio degli anni novanta il concetto di romanzo familiare per spiegare la dinamica della rivoluzione francese, l'accanimento contro la famiglia reale (la regina Maria Antonietta in particolare) e l'esclusione delle donne dalla sfera pubblico-politica: la rivoluzione come espressione della volontà di imporre una fratellanza nazionale uccidendo il padre-tiranno. Lynn Hunt si rifà a Freud e a René Girard come autori ispiratori³⁸. A Freud si aggiunge Melanie Klein nell'ampia analisi di Lyndal Roper del fenomeno della stregoneria tra Seicento e Settecento nella Germania barocca. Roper ha seguito temi come l'invidia del villaggio per la fertilità femminile e la proiezione del disagio nell'osservazione di comportamenti devianti, non più interpretati come violazioni demoniache dell'ordine divino ma realtà psicologiche³⁹.

È comunque, per approssimarsi a un quadro che colga la varietà di approcci praticati, utile almeno menzionare esperimenti di più ravvicinato rapporto con il vocabolario e le domande psicoanalitiche. Nel caso italiano è da ricordare il libro di Banti sulla costruzione dell'immaginario nazionalista con particolare riferimento al Risorgimento italiano⁴⁰. Nelle conclusioni di questo libro ad ampio raggio Banti vede la costruzione dell'idea di nazione incentrata sul rapporto uomo (eroe dominante)-donna (vittima sacrificale) di tipo sado-masochistico. Banti vede eros e thanatos come i principi essenziali che strutturano l'immaginario nazional-patriottico ottocentesco. Banti entra in una discussione diretta con il Freud del *Disagio della civiltà* per giungere alla conclusione che, non escludendosi reciprocamente, le pulsioni erotiche e aggressive definiscono i rapporti tra i sessi nella cultura nazionale. Eros e thanatos cooperano nella creazione

³⁷ B. P. F. Wanrooij, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia 1860-1940*, Marsilio, Venezia, 1990.

³⁸ L. Hunt, *The Family Romance of the French Revolution*, Routledge, London, 1992. Lynn Hunt ha risposto alle critiche in *Reading the French Revolution: A Reply*, «French Historical Studies», 19, 2, 1995, pp. 289-298. Cfr. L. Hunt, *Psychoanalysis, the Self, and Historical Interpretation*, «Common Knowledge» 6, 1997, pp. 10-19; L. Hunt, *The Self and Its History*, «American Historical Review», 119, 2014, pp. 1576-1586.

³⁹ L. Roper, *Witch Craze. Terror and Fantasy in Baroque Germany*, Yale University Press, New Haven and London, 2004. Il tema della stregoneria si presenta – comprensibilmente – come particolarmente adatto all'utilizzo delle categorie di origine freudiana, popolarizzate da Erikson: ad esempio J. P. Demos, *Entertaining Satan: Witchcraft and the Culture of Early New England*, Oxford University Press, Oxford, 1982.

⁴⁰ A. M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino, 2005.

di un discorso nazionale estetizzando la violenza giusta per difendere l'onore delle donne della comunità nazionale e legittimare il martirio e il sacrificio. Solo il ricorso a categorie freudiane spiega, secondo Banti, perché i tropi letterari diventarono guide comportamentali nella prima guerra mondiale in cui, come è noto, il ricorso allo stupro di massa fu impressionante e ben documentato e aprì la strada alle pratiche di massa per tutto il Novecento.

Le sfide di de Certeau e Koselleck

Non solo Freud ma anche Lacan. La riflessione di Lacan ha trovato interlocutori a Parigi negli anni sessanta e settanta: Michel de Certeau mi sembra sia stato l'interprete più interessante, originale e partecipe. Il suo *Histoire et psychoanalyse entre science et fiction* (1987) postula che la storia e la psicoanalisi condividano epistemologie simili per l'analogia tensione, appunto, tra scienza e finzione, approccio nomotetico e approccio ideografico⁴¹. Il suo biografo Michel Dosse ha dedicato la parte centrale della sua monumentale biografia di de Certeau al rapporto con Lacan e la psicoanalisi in generale, soprattutto sullo sfondo del nuovo, anche se non sempre preciso, interesse per Freud a Parigi. Il rigore di de Certeau nel lavoro all'interfaccia tra le due discipline lo distingueva nettamente da più spavalde e arrischiate manipolazioni di chi, negli stessi anni, come uno dei più eminenti storici di allora, Emmanuel Leroy Ladurie, nei *Contadini della Linguadoca* strumentalizzava semplicisticamente la (presunta) nevrosi generata dalla repressione sessuale prodotta dalla conversione al calvinismo per spiegare le rivolte del Seicento e di inizio Settecento⁴². Se c'è un autore che pur nella sua enigmatica e polivalenza ermeneutica si presta a un approfondimento alla frontiera tra storia e psicoanalisi, questi è certamente de Certeau, perché ha insistito sulla collisione e la frizione, non sulla compenetrabilità tra le due discipline. Le sue pagine su Freud storico di Mosé sono l'occasione per formulazioni taglienti e ossimoriche, illuminanti ed intense, come quando ha formulato la constatazione che «il racconto è la totalizzazione impossibile. Si fa carico della relazione dello scientifico con il suo rimosso»⁴³. De Certeau è un caso, estremo e direi anche unico nella sua inflessibilità, di esercizio creativo dell'interferenza tra storia e psicoanalisi assistito non solo da una predisposizione alla definizione stilisticamente pregnante e originale ma soprattutto da una impressionante libertà interiore nel creare questioni di studio e riflessioni da proporre agli interlocutori, in un esercizio interrotto dalla morte nel 1986 a 61 anni.

Da ultimo, non per completare ma dare un ulteriore elemento di un quadro estremamente complesso e in continua espansione, posso ricordare che

⁴¹ M. de Certeau, *Storia e psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.

⁴² Un'analisi ampia della biografia di de Certeau è F. Dosse, *Michel de Certeau. Le marcheur blessé*, La Découverte, Paris, 2002.

⁴³ M. de Certeau, *L'écriture de l'histoire*, Gallimard, Paris, 1975, p. 357.

l'irruzione di elementi psicoanalitici, concettuali, discorsivi nella storiografia mondiale è avvenuta quando è stata aperta la discussione sull'Olocausto. È stata la tardiva e controversa interpretazione dello sterminio di massa a rendere necessaria la sperimentazione di modalità nuove per scoprire che cosa fosse dietro le azioni dello sterminio: descrivere, raccontare narrativamente i fatti dello sterminio era insufficiente alla comprensione e il meccanismo esplicativo ha attinto soprattutto alla psicoanalisi per andare a tentoni nella ricerca del percorso conoscitivo adatto alla domanda di capire e alla richiesta di senso, oltre il tema, francamente banalizzato, della psicostoria *post mortem* di Hitler⁴⁴. Nozioni come trauma, rimozione, angoscia, terrore, memoria, sono entrate nel vocabolario, spesso anche perdendo di pregnanza e dissolvendo la loro forza straniante per l'abuso e la ripetizione cui sono state sottoposte.

Questa brevissima galleria di esempi storiografici si può concludere con il caso di un consapevole e rispettoso superamento di Freud da parte di uno storico tedesco, scomparso nel 2006 (era nato nel 1923), Reinhart Koselleck, la cui vita e opera possono ben indicare la convergenza nella diversità tra la storia e la psicoanalisi. Commentando una raccolta di sogni sognati durante il nazismo prima della guerra e trascritti da Charlotte Geradt, e mettendola in relazione con le numerose raccolte di sogni nei campi di sterminio e ovviamente con i sogni della normalità, Koselleck ha mostrato come la modalità elaborata da Freud per interpretare i sogni debba riconoscere la propria incapacità di dare senso ai sogni generati nel terrore. «Uno storico può leggere in modo stringente fonti del genere solo se impara a interpretare antropologicamente immagini che sono la testimonianza di un linguaggio ammutolito [...] la rete categoriale di Freud non è più in grado di cogliere tali situazioni eccezionali, con la loro logica invertita»⁴⁵, perché nei sogni dei prigionieri dei lager manca ogni rapporto diretto con la realtà. Il terrore effettivo non può più essere sognato. Perché Koselleck poteva saperlo e dichiararlo con energia come realtà fattuale? Perché ragazzo-soldato era stato preso prigioniero dall'Armata Rossa, aveva partecipato allo sgombero di Auschwitz nel maggio del 1945 ed era stato portato successivamente in un campo di prigionia in Kazakistan prima di essere restituito alla Germania⁴⁶. La possibilità di sapere come andare oltre la psicoanalisi, per così dire, dei tempi normali veniva dall'aver riflettuto sulla sua esperienza personale, dall'averla vissuta cioè fino in fondo e dall'aver saputo usare la sua

⁴⁴ Cfr. J. Brunner, *Humanizing Hitler: Psychohistory and the Making of a Monster*, «Psychoanalyse und Geschichte. Tel Aviver Jahrbuch für deutsche Geschichte/Tel Aviv Yearbook for German History», 32, 2004, pp. 148-174.

⁴⁵ R. Koselleck, *Terrore e sogno, Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, CLUEB, Bologna, 2007, p. 252 (prima in C. Geradt, *Il Terzo Reich nei sogni*. Prefazione di R. Koselleck. Con un saggio di B. Bettelheim, Einaudi, Torino, 1991).

⁴⁶ Il racconto di Koselleck del 1998 è in: <https://nias.knaw.nl/insights/recollections-of-the-third-reich/>.

cultura di storico anche per ascoltare e dare espressione linguistica a ciò che è muto, oltre che a ciò che lascia pur minime tracce⁴⁷. Rimanere sul suo terreno disciplinare gli permise di progredire oltre i suoi stessi limiti conoscitivi e oltre i limiti conoscitivi della *Traumdeutung* freudiana ormai acquisita. Si apre qui il tema, che tocco per abbandonarlo immediatamente, della biografia e dell'auto-biografia degli storici novecenteschi, della loro reale vicenda esistenziale e della loro consapevolezza, espressa nel racconto di sé, di essere parte della storia che analizzano e raccontano⁴⁸.

La domanda posta in testa a questo mio intervento nella forma di alternativa, se i passati dello storico e dello psicoanalista siano o no comunicanti può avere quindi una cauta risposta affermativa: sì, il passato degli storici e il passato degli psicoanalisti sono multipli e possono comunicare. Al contempo si deve aggiungere una decisa risposta negativa alla medesima domanda: no, i passati sono diversi ma non sono incommensurabili. Le convergenze tra storia e psicanalisi si materializzano quando i passati multipli generati dagli individui e dalle collettività, vissuti sulla loro pelle nelle guerre, nelle persecuzioni, nelle età di sopraffazione più sregolata, e ripensati *ex post* secondo le regole della propria disciplina, del proprio metodo e della propria tradizione, cozzano dolorosamente, abrasivamente contro un limite, contro una barriera alla comprensione "normale" degli eventi, quando cioè solo il confronto con altre discipline può superare, almeno provvisoriamente, l'impasse conoscitiva.

⁴⁷ Su questo tema e sui legami con la psicoanalisi cfr. C. Ginzburg, *Spie. Tracce di un paradigma indiziario*, A. Gargani (a c. di), *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 57-106.

⁴⁸ J. D. Popkin, *History, Historians, and Autobiography*, Chicago University Press, Chicago, 2005; J. Aurell, *Making History by Contextualizing Oneself. Autobiography as Historiographical Intervention*, «History and Theory», 54, 2015, pp. 244-268; J. Aurell, *Theoretical Perspectives on Historians' Autobiographies. From Documentation to Intervention*, Routledge, London, 2016. La Giunta Centrale per gli Studi Storici ha avviato a gennaio 2021 un programma di studio delle memorie autobiografiche delle storiche e degli storici italiani che proseguirà almeno sino al 2023.

